

TEMPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe)

numero 04

febbraio '08

Sempre più frequenti sono le prese di posizione di politici e giornalisti atei in appoggio a quanto la Chiesa dice tradizionalmente su problematiche sociali e politiche

LA CHIESA E GLI ATEI DEVOTI

di Marco Gallerani

S' intitola così un interessante articolo a firma Gad Lerner, famoso giornalista di religione ebraica, uscito all'indomani della proposta dell'ateo (e negli anni '70 fiero sostenitore della legge 194) Giuliano Ferrara, per una Moratoria sull'aborto. Questo fatto, insieme a tanti altri, precedenti e seguenti, pone l'attenzione su un fenomeno che sempre più si sviluppa nella nostra vita sociale e politica italiana, ovvero la presa di posizione, da parte di non credenti, a favore di indirizzi morali tradizionalmente pronunciati e difesi dalla Chiesa cattolica. La cosa dovrebbe lusingare e forse riesce a farlo, almeno in una parte della Chiesa italiana, ma è davvero "utile", per la Chiesa stessa, che tutto questo accada? Questa domanda insieme a cosa porta dei politici atei ad andare in Piazza S. Pietro dal Papa ed ostentare la propria presenza facendosi fotografare e rilasciando interviste alle televisioni, o partecipare al Family day e avere più di una famiglia, causa divorzi e nuovi matrimoni, o ad acconsentire pubblicamente a tutto quanto dicono i Vescovi, per poi fare esattamente l'opposto, sono quesiti che meritano almeno una riflessione.

Non credere in Gesù Cristo ma seguire il suo Vicario in terra, non aver Fede nell'Eucarestia ma baciare le orme dei Prelati che la celebrano, pone qualche dubbio sul fatto che vi possano essere risposte al di fuori del mero opportunismo.

Segue a pag.2

Tra voti favorevoli, astensioni, uscite dall'aula e soli due voti contrari, il Consiglio comunale di Cento ha approvato l'intitolazione di una via ad un gerarca fascista, nato nella frazione di Buonacompra

VIA, IGINO GHISELLINI

L'uso politico della Storia non è mai corretto

di Stefano Foresti

Nelle scorse settimane la giunta comunale di Cento aveva deciso di intitolare una via di una frazione, Buonacompra o Casumaro, ad Iginò Ghisellini, maggiore della milizia della Repubblica Sociale che ricoprì la carica di federale di Ferrara dopo l'8 settembre 1943. Ghisellini venne ucciso nella notte tra il 13 e il 14 novembre di quell'anno in circostanze ancora non molto chiare, ma probabilmente ad opera di alcuni tra i fascisti più intransigenti contrari alle trattative che pare il federale avesse intavolato con esponenti antifascisti.



giorno della Liberazione

L'iniziativa di dedicare una via ad un esponente del fascismo locale è stata di un consigliere di Alleanza Nazionale, da poco passato al nuovo partito di Storace, La Destra, Antonio Baroni, che ha ritenuto fosse ormai «giunto il momento di non distinguere più i morti 'buoni' da quelli 'cattivi'». Immediatamente da una parte dell'opposizione, come pure da parte di molti esponenti di Forza Italia e Alleanza Nazionale a livello provinciale, si è manifestato un netto dissenso nei confronti di questa decisione e la giunta ha desistito. Almeno così sembra.

Quanto è avvenuto nel passato prossimo come in quello più remoto non è possibile ridurlo ad una classifica di 'buoni' e 'cattivi', di fatti 'giusti' e 'sbagliati'.

È opportuno e doveroso analizzare quanto si è verificato con imparzialità, con obiettività.

ALL'INTERNO :

- Adwa: inaugurazione della nuova scuola
- Adozioni a distanza
- Anticlericali, il ritorno di un'ideologia superata
- Dottrina sociale - L'uomo prima di tutto

Segue a pag.2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

LA CHIESA E GLI ATEI DEVOTI

Segue dalla prima pagina



Ferrara saluta Benedetto XVI

Una convenienza di facciata per attirare consenso (e quindi voti), che fonda nell'effimero le proprie radici, con la naturale conseguenza di produrre frutti non propriamente commestibili; affascinanti quanto si vuole, ma velenosi e quindi pericolosi, a lungo andare.

Qui non si tratta di lanciare strali contro persone che cedono a tentazioni mondane: nessuno di noi e tanto meno io, è in grado e degno di emettere giudizi. Si tratta invece di valutare, con attenzione, comportamenti che dovrebbero essere di esempio per la collettività, perché compiuti da rappresentanti delle istituzioni o comunque facenti parte l'attuale "classe dirigente" e che invece, proprio causa l'incoerenza e l'opportunismo, aumentano la confusione e quel relativismo tante volte denunciato dall'attuale Pontefice.

Per quanto riguarda la domanda sui "vantaggi" che ne trarrebbe la Chiesa dalla "devozione atea", ritornerei sul tema dell'aborto, senza entrare nel merito ma nel metodo usato per riaprire la questione. E' indubbio che se la decennale discussione sull'aborto fosse ripartita, ad esempio, dal direttore dell'Osservatore Romano, il giornale del Vaticano, non avrebbe ottenuto, non certo per il minor prestigio, la stessa risonanza mediatica che invece ha avuto dalla presa di posizione del direttore de "Il Foglio", ovvero il già citato ateo Giuliano Ferrara.

Verrebbe quindi da dare un benvenuto ad ogni contributo fattivo "alla causa" e dovrebbe essere effettivamente così, se non fosse appunto per la mancanza di credibilità di una posizione che trasuda di strumentale da ogni poro,

VIA, IGINO GHISELLINI

Segue dalla prima pagina



all'indomani del primo conflitto mondiale il nostro paese ne ha pagato le conseguenze per molti decenni. Quel movimento politico antidemocratico e antiliberalista, che pure beneficiò di tante connivenze ed appoggi da parte di un numero consistente ed influente di membri del vecchio *establishment* liberale come pure di ambienti clericali, il fascismo, utilizzò la violenza come strumento prediletto in ambito politico. Con il consenso della corona ottenne la guida del paese che in un lustro trasformò in potere dittatoriale sopprimendo tutte le libertà e le garanzie statutarie. Aggiogatosi al totalitarismo nazista ne accolse la demenziale politica razzista e, senza un'adeguata preparazione, trascinò l'Italia in un disastroso conflitto nella cui fase finale gli italiani sperimentarono anche la guerra civile.

In questi ultimi anni si parla sempre di più di condivisione della memoria, di superamento di vecchi schemi e contrapposizioni. L'uso politico della Storia non è mai corretto. Il tentativo fatto nella nostra città di sdoganare un passato che ha segnato in modo così sanguinoso un'intera nazione è da condannare. Probabilmente, in un futuro che riteniamo ancora lontano, sarà possibile dedicare una via ad un esponente, seppur moderato, di un partito politico che ha fatto comunque vivere all'Italia uno dei momenti più negativi della sua storia; oggi non è ancora possibile, nonostante siano ormai trascorsi sessantacinque anni da quei fatti. Ricordare è utile e doveroso, se fatto in modo serio e imparziale. Celebrare, come pare si volesse attraverso la dedizione di una via ad un federale, un partito che ha fatto vivere all'Italia un'esperienza ventennale deleteria e rovinosa è sbagliato e pericoloso poiché presuppone un'equiparazione ed una relativizzazione di idee, fatti e persone inaccettabile. Comprendere non può e non deve implicare automaticamente condividere e accettare ciò che è avvenuto.

tanto da farne un movimento politico che probabilmente si presenterà alle prossime elezioni politiche. Acquista forse credibilità una posizione, per quanto giusta, presa da chi per anni ha difeso, magari insieme alla moglie nota femminista, la pratica dell'aborto, in nome dell'autodeterminazione della donna, che ha persino insegnato agli italiani come fare "sesso libero" attraverso una trasmissione televisiva di qualche anno fa, senza dimenticare il fiero sostegno alla guerra in Iraq, addirittura quando ormai la maggioranza, compreso quella degli americani, ne ammette gli errori e le devastanti conseguenze proprio in termini di vite umane? Personalmente ritengo di no e infatti rimango dubbioso sull'opportunità che, in un modo o nell'altro, la Chiesa si avvalga di simili "testimoni" in convegni, talk show ed esibizioni varie. Il pericolo reale è che

Erigere monumenti e mausolei, dedicare città, strade e piazze è immancabilmente legato ad una particolare realtà storica e, tante volte, a meschini interessi di parte.

Ogni Paese ha vissuto degli eventi traumatici che hanno prodotto delle fratture che l'hanno segnato profondamente. Nel caso di lotte che hanno contrapposto i cittadini tra loro i segni e i traumi provocati spesso lasciano tracce secolari. Di quanto è avvenuto in Italia

si dia ragione a chi denuncia, se si vuole anche in maniera strumentale, che il tempo in cui il cristianesimo andava testimoniato innanzitutto dalla condotta di vita, è finito, per lasciare il posto ad un'alleanza mondiale, che sarà poco morigerata, ma riesce ad alzare un maggiore polverone sui temi promossi.

E' davvero questa la risposta alla domanda di come testimoniare il vangelo nel nostro tempo, ovvero appoggiarsi a chiunque sostenga la causa e poco importa l'incoerenza e l'opportunismo? E ancora, tanto per richiamare il primo editoriale di presentazione di Temporalis, è questa la conseguenza al richiamo del card. Tettamanzi, in occasione del Convegno Ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006, che diceva: "E' meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo e non esserlo"?

Il complesso scolastico della missione salesiana di Adwa è terminato da molti mesi e funziona a pieno regime. L'inaugurazione ufficiale, rimandata causa scontri armati sul confine con l'Eritrea, si terrà il prossimo 24 maggio

ADWA: INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SCUOLA

E' con vero piacere che ospitiamo un annuncio e alcune notizie inviate da **Amici di Adwa – Onlus**, l'associazione no profit sorta presso la Parrocchia di Penzale ma che poi ha aperto i propri orizzonti, che opera nell'ambito delle adozioni a distanza e che ha come punto di riferimento la Missione salesiana di Suor Laura Giroto ad Adwa, in Etiopia.



la nuova scuola di Adwa

Finalmente potremo festeggiare! Grazie al contributo di tantissime famiglie, aziende, enti, associazioni, gruppi sportivi, fondazioni... il complesso scolastico della missione salesiana di Adwa è terminato e funziona a pieno regime. Ma l'inaugurazione ufficiale, programmata per lo scorso anno, era stata rimandata a causa di scontri armati sul confine con l'Eritrea. Ora la data è fissata per il 24 maggio 2008, e tutti coloro che desiderano possono partecipare. Suor Laura Giroto e le consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice stanno organizzando il viaggio per almeno una cinquantina di partecipanti, con partenza il 21 maggio da Roma. Si alloggerà ad Adwa presso la missione, sicura sotto tutti i punti di vista.

La permanenza minima sarà di una settimana, ma chi lo desidera può fermarsi più a lungo.

Le iscrizioni per il viaggio sono ancora aperte. Per informazioni visitate il sito internet www.amicidiadwa.org o contattate la segreteria dell'Associazione Amici di Adwa (tel. 051-6836117).

Qualche informazione in più

La missione è costruita su un terreno donato dalle Autorità e oggi comprende:

- una scuola materna con 280 bambini
- una scuola elementare e media con 470 studenti
- una scuola superiore appena attivata con 60 studenti in continuo aumento
- una scuola professionale di avviamento al lavoro con 80 studenti
- una scuola tecnica con circa 100 studenti
- un centro per la promozione della donna, per restituire dignità a giovani donne che vengono alfabetizzate e inserite nel mondo del lavoro
- un ostello per ragazze a rischio di prostituzione con circa 60 ragazze
- un oratorio con più di 1000 ragazze che frequentano
- un progetto di assistenza sociale alle famiglie con circa 900 famiglie beneficiarie per un totale di circa 5000 persone soccorse regolarmente



Resta ancor da costruire un salone polivalente per l'oratorio e per l'assemblee scolastiche, essendo gli spazi all'aperto inagibili durante la stagione delle piogge o quando il sole tropicale picchia forte!

Per inviare il vostro contributo, potete versare, senza spese di commissione, una donazione sul conto corrente "Progetto Scuola – Associazione Amici di Adwa" presso la Cassa di Risparmio di Cento – cod. IBAN IT35 D061 1523 4000 0000 1355 062.

Perché si è scelto di investire sulla scuola ad Adwa?

L'istruzione scolastica intesa nel senso lato del suo significato, è l'unica vera strada percorribile per i paesi del terzo mondo, tra i quali l'Africa. Gli interventi di emergenza sono soltanto una risposta a tragedie immediate e non costituiscono soluzioni permanenti.

L'assistenzialismo danneggia ulteriormente popolazioni già rese impotenti da miserie endemiche.

Lo strumento principe che apre la strada verso l'autonomia e la dignità dell'autosufficienza è l'educazione soprattutto dei bambini, cioè degli uomini di domani.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno come motto "evangelizzare educando" sapendo con l'esperienza di 150 anni vissuti tra i giovani dei 5 continenti, che



interno scuola di Adwa

solo così la persona può diventare l'artefice del proprio futuro.

Ecco perché la missione di Adwa ha impegnato il meglio delle proprie risorse nella scuola. La formazione di insegnanti e la loro continua riqualificazione sono state dall'inizio uno degli obiettivi primari.

L'inserimento dei bambini nel ciclo scolastico già a tre anni con la possibilità di una frequenza continuativa fino all'età adulta, è parte di quella visione d'insieme insieme nel campo educativo che è propria del Sistema Salesiano.

Istruzione che investe tutta la persona del ragazzo e cerca di coprirne tutte le sfere di interesse: intellettuale, morale, ludico spirituale, psicologico e fisico.

"Amare tutto quello che amano i giovani" è uno dei "segreti" del Sistema Preventivo, cioè dell'edu-

cazione "stile Don Bosco" che, dei giovani, condivideva sogni e speranze e che per amor loro non temeva di "rischiare fino alla temerarietà" allo scopo di renderli "buoni cristiani e onesti cittadini".

Amici di Adwa - Onlus

Nel sito internet dell'Associazione Amici di Adwa troviamo le indicazioni, le notizie e le testimonianze dell'importante opera di occuparsi di un bambino che ne ha bisogno, aiutarlo a crescere nella sua comunità, con la sua gente, senza sottrarlo ai suoi affetti ed alla sua cultura

ADOZIONI A DISTANZA

L'importanza di un piccolo impegno che ottiene grandi risultati

Ci sono numerose forme di adozione a distanza. Per l'Associazione Amici di Adwa, è un gesto di solidarietà gratuito, un impegno personale che non chiede nulla in cambio. I bambini che necessitano di sostegno a distanza vengono scelti secondo criteri di emergenza. Per esempio: in una famiglia con 4-5 figli ne vengono messi in adozione 2, ma tutti i componenti del nucleo familiare sono assistiti tramite le cifre inviate. Condizione prioritaria per la famiglia adottata è che tutti i bambini in età scolare frequentino la scuola e ricevano quindi un'educazione.

L'Associazione Amici di Adwa chiede che non vengano instaurati contatti diretti con la persona adottata, per evitare di creare equivoci agli adottanti e tutelarne la privacy, salvo espressa richiesta per iscritto della famiglia in senso contrario. E' successo infatti che il "bimbo" di ieri, diventato adulto, si sia presentato alla porta di casa dei "genitori a distanza" aspettando di essere inserito nel nucleo familiare. Risulta molto difficoltoso anche garantire una corrispondenza epistolare con i bambini, soprattutto a causa della lingua (la maggioranza degli abitanti di Adwa parla il tigrino, la lingua locale totalmente diversa da qualsiasi lingua europea).

Chi adotta riceve inizialmente la scheda con la presentazione del bambino e della sua situazione familiare. Successivamente Amici di Adwa si impegna a inviare annualmente una foto dell'adottato e



suor Laura con una famiglia assistita

aggiornamenti sulle attività ad Adwa. Non può invece garantire continue specifiche informazioni su ogni assistito.

Da parte propria, l'associazione si impegna con tutti i sostenitori a garantire la massima trasparenza delle proprie scelte e del proprio operato. Le informazioni sull'andamento delle attività e dei progetti all'interno della missione possono essere richieste all'associazione in ogni momento. È possibile venire di persona a visitare la missione, per offrire anche un contributo concreto, secondo le proprie competenze e capacità.

Le donazioni a favore di Amici di Adwa, essendo una Onlus, possono godere dei benefici fiscali.

L'adozione a distanza è un impegno morale, senza alcun vincolo legale.

Normalmente l'adozione a distanza dura indicativamente fino ai 18 anni, età in cui si suppone che l'adottato sia in grado di affrontare una vita autonoma. Il sostegno può essere interrotto anche nel caso, auspicato, in cui la famiglia di origine diventi autonoma economicamente, oppure nel caso di trasferimento dell'adottato in altro luogo di residenza. Agli adottanti verrà proposto quindi di sostenere un nuovo bambino in sostituzione del precedente.

Per ulteriori informazioni si visiti il sito internet www.amicidiadwa.org o si contatti la segreteria dell'Associazione (tel. 051-6836117).

Una riflessione inedita del grande accademico di Francia René Rémond, scomparso l'anno scorso, sulle radici dell'intolleranza nei confronti dell'espressione di fede.

ANTICLERICALI, IL RITORNO DI UN'IDEOLOGIA SUPERATA

Quando la negazione della dimensione sociale della religione e del diritto a una sua formulazione pubblica, diventa un principio assoluto

Storico di professione, cattolico molto impegnato nella società, René Rémond è stato uno dei grandi intellettuali di Francia della seconda metà del secolo scorso. Nato nel 1918, nel 1939 entra all'École normale supérieure di Parigi, che deve lasciare fino al '41 perché arruolato nell'esercito; dal 1942 partecipa alla Resistenza anti-nazista. Dopo la guerra diventa direttore alla Fondazione nazionale di scienze politiche (dall'81 ne diverrà presidente) e docente all'Istituto di studi politici, mentre nel '64 ottiene a Nanterre la prima cattedra universitaria sulla storia di Francia del XX secolo, uno dei suoi maggiori interessi accademici. Il pedigree di Rémond fa poi registrare pure la direzione della *Reveu historique* dal '73 al '98, oltre alla guida del Centro cattolico degli intellettuali francesi tra il '65 e il '76. Nel '98 viene eletto membro dell'Académie française come successore dello storico François Furet; muore a Parigi il 14 aprile 2007.

Nelle scorse settimane di Rémond è apparso in Francia, postumo, *Vous avez dit catholique?*, di cui a seguito riportiamo ampi stralci, già pubblicati da *Avvenire*, del capitolo intitolato «L'anticléricisme, une idéologie périmée?». Si tratta di una raccolta di saggi – che Rémond stesso voleva raccogliere in un volume unitario – realizzati in diverse epoche il cui denominatore comune è dato dal fatto che si tratta di contributi «dedicati alla situazione dei cattolici nella società francese».

In queste pagine Rémond rivendica con rigore intellettuale e pacatezza morale, il ruolo del cattolicesimo nella laica Francia e in generale nell'Europa contemporanea. Intriso dell'alta coscienza civile tipica del cattolicesimo transalpino, Rémond non si sottrae all'analisi delle questioni più delicate degli ultimi anni, prevedendo già – come fece in un saggio del 1984 su *Études* – la necessità di una riformulazione del concetto stesso di *laïcité* caro a Parigi, posizione che l'attuale presidente Nicolas Sarkozy si è già premunito di annunciare. «Eccetto che agli occhi di qualche spirito che resta ostinatamente attaccato ad una visione liberale – scrive l'Accademico di Francia – non c'è contraddizione tra l'affermazione sincera della laicità dello Stato e il rispetto leale di questo principio e la pratica di relazioni fiduciose tra i poteri pubblici e le comunità religiose istituite».

E anche la riconciliazione della Chiesa francese con la visione anti-religiosa di laicità – «fino al 1939, salvo qualche eccezione, nessun uomo politico conosciuto come cattolico ha potuto accedere a responsabilità di primo piano» ricorda lo storico – avviene in tempi rapidi: nel 1945 l'assemblea dei vescovi di Francia indica che laicità è un termine ambivalente che in alcuni casi può essere accettato. Nel '49 due firme cattoliche quali lo storico André Latreille e il filosofo Joseph Vialatoux sancivano questa nuova visione cattolica: «La laicità è l'espressione giuridica della libertà dell'atto di fede».



Se recentemente era ancora possibile considerare l'anticlericalismo come un rimasuglio sopravvissuto rispetto ad un tempo ormai passato e non vedere, quindi, nelle sue manifestazioni, nient'altro che gli ultimi sussulti di un'arcaica condizione dello spirito, la persistenza o la rinascita di certe sue espressioni tradizionali, e più ancora, forse, l'apparizione di forme relativamente nuove, non ci permette più di pensare in questo modo. Certo, sono quasi scomparse le modalità più grossolane di anticlericalismo, quella, in particolare, che sfruttava senza ritegno gli affari comportamentali in cui si trovavano implicati certi preti. A parte qualche eccezione, non credenti e agnostici di tutte le tendenze non ritengono più imperativo marcare la propria indipendenza di spirito con il rifiuto di assistere ad una cerimonia religiosa (...).

A questo riguardo, il confronto con l'estero, in particolare con il vicino Belgio, sottolinea l'ampiezza dell'evoluzione di mentalità avvenuta dall'inizio di questo secolo: ogni volta che ci si reca a Bruxelles, si è sorpresi della vivacità del sentimento anticlericale ivi presente; un'istituzione come l'Università libera di Bruxelles resta un museo delle mentalità del XIX secolo: lo storico vi ritrova le forme dello spirito che la Francia ha conosciuto in un tempo passato. Questa evoluzione rafforza la convinzione che, se l'anticlericalismo non è che la risposta proporzionata agli abusi del clericalismo, la rinuncia sincera della Chiesa alle sue pretese di dettar legge, con la propria autorità, rispetto alla società moderna, comporterà ipso facto la sua estinzione.

Ora, questa anticipazione, così come il postulato sul quale essa si fonda – in base all'esatta equazione tra anticlericalismo e clericalismo – devono oggi essere rimesse in discussione. (...)

SOSPETTI SULLA CHIESA «DOMINATRICE»

Si è obbligati a rivedere l'idea che rende l'anticlericalismo una semplice reazione al clericalismo e che afferma una proporzionalità oggettiva tra l'importanza della risposta e la gravità degli abusi.

Perché se è vero che, tramite la sua rivendicazione di uno statuto privilegiato e le sue pretese di esercitare una tutela sulla società politica e i comportamenti collettivi, un tempo la Chiesa ha potuto suscitare l'anticlericalismo, non è forse rendersi ciechi rispetto ai suoi errori sostenere che l'eventualità di una dominazione clericale sulla società europea e ha perso oggi molto della sua verosimiglianza? Se la Chiesa non ha rinunciato a giocare un ruolo di illuminazione delle coscienze, essa si impedisce di ricorrere alla costrizione legale o sociale. Per il resto, se non era ancora tentata, essa non è chiaramente più potente per imporre le sue proprie visuali. (...)

L'anticlericalismo dovrebbe dunque aver perso quelle ragioni d'essere che hanno causato la sua affermazione.

Da dove viene, allora, il fatto che una parte dell'opinione pubblica non ha ancora preso atto di questa evoluzione? E perché trova ancora adesione il sospetto che la Chiesa non abbia veramente rinunciato alla sua vecchia ambizione di dominare?

Prima spiegazione: il solito ritardo di ogni percezione sulle realtà, sia che esse siano materiali o psicologiche: la Chiesa, il cattolicesimo hanno potuto cambiare profondamente, ma questo non viene sempre conosciuto, tale messaggio non è ancora arrivato a tutti. L'anticlericalismo – questa è una delle sue caratteristiche – è sempre nutrito di referenze storiche che attestano l'intolleranza dell'istituzione o rivelano l'ipocrisia dei suoi dirigenti, dai processi dell'Inquisizione alle guerre di religione. L'anticlericalismo ha sempre celebrato i martiri del 'pensiero libero' e stigmatizzato i Torquemada. Se questi riferimenti hanno probabilmente perso il loro impatto sullo spirito dei nostri contemporanei, l'anticlericalismo trova nella storia più recente alcuni motivi per restare fermo sulle sue posizioni. Attinge a piene mani nei ricordi della Seconda guerra mondiale: i compromessi dell'episcopato francese, al quale si rimprovera di aver patteggiato con il regime di Vichy e ottenuto, come controparte del sostegno che non ha lesinato nei confronti del maresciallo Pétain, sostanziosi vantaggi per le sue scuole e le sue congregazioni, e soprattutto il silenzio di Pio XII sui crimini del Terzo Reich, in particolare sull'Olocausto, dopo di che l'opera teatrale di Rolf Hochhuth *Il Vicario* ha portato sulla scena, circa 40 anni fa, l'accusa di essere rimasto sordo alle suppliche. La somma di questi lamenti che riguardano il comportamento delle autorità ecclesiastiche nel dramma degli anni 1939-1945 è ripreso senza alcun discernimento nell'imponente volume pubblicato da Henri Fabre, *L'Église catholique face au fascisme et au nazisme. Les outrages à la vérité* ('La Chiesa cattolica di fronte al fascismo e al nazismo. Gli oltraggi alla verità', edito – guarda caso – a Bruxelles: si tratta di un elenco, senza criterio né considerazione dei lavori più recenti).

A prescindere da cosa si pensi sui motivi che hanno ispirato a quel tempo la gerarchia e dettato a Pio XII il suo comportamento, la vicinanza di questi eventi pare agli anticlericali una ragione determinante per restare vigili e una prova che la Chiesa non è veramente cambiata.

Questa è la seconda spiegazione della persistente diffidenza nei suoi confronti: il dubbio sulla sincerità della sua rinuncia ad usare la forza per conformare la società al proprio punto di vista. Convinto che la Chiesa non può cambiare visto che il fatto religioso è intollerante per sua stessa natura, l'anticlericalismo, nel suo aspetto più intimo, non consente di vedere nella recente evoluzione del cattolicesimo nient'altro che non sia un ripiegamento tattico, imposto a causa di un rapporto di forza che non è più a favore della Chiesa: non sarebbe altro che un'abilità; il cattolicesimo sarebbe più temibile, anche rispetto ai tempi della sua sfavillante egemonia. Per i sostenitori di questo anticlericalismo radicale, non ci può essere intesa vera e durevole tra la libertà dello spirito e la Chiesa: essi acconsentono a credere alla sincerità di questo o quel cattolico, ma non a quella dell'istituzione. Pensano di trovare in un'attualità, che non cessa di rinnovarsi, molteplici indizi della persistenza delle ambizioni della Chiesa. (...)

La Chiesa può ben aver sinceramente rinunciato al suo vecchio sogno di dominio, ma la sua sola presenza nello spazio sociale, la semplice manifestazione della sua esistenza sono sentite come un attentato all'indipendenza della società, una minaccia per la libertà degli individui, una sfida alla laicità concepita come l'interdizione al fatto religioso di esprimersi pubblicamente. La contraddizione, apparentemente irriducibile, tra il rifiuto di ammettere che il fatto religioso possa avere una dimensione sociale e l'impossibilità per ogni credenza, a maggior ragione per ogni comunità religiosa, di rifugiarsi nella sfera privata dell'individuale, è la terza spiegazione di questo persistente – o rinascente – sentimento anticlericale. Da una parte e dall'altra, non ci può essere la stessa definizione di clericalismo: quello che, per uno spirito religioso, non è che il prolungamento naturale e logico della

fede, sarà sempre percepito dall'altro come una forma insidiosa e sospettosa di clericalismo. Non ci sarebbe definizione comune di clericalismo né criteri oggettivi che permettano di tracciare una frontiera incontestata tra l'espressione legittima del fatto religioso e la sua inammissibile ingerenza.

IL MITO DELLA «COLPA» CRISTIANA

Questa constatazione obbliga a sfumare in maniera particolare un'idea alla quale Henri Guillemin, con il suo eccezionale talento di polemista ispirato dalla passione, aveva dato un'espressione provocante in un articolo comparso prima della guerra e che aveva avuto allora una grande risonanza (*Par notre faute* – 'Per colpa nostra', in *Vie intellectuelle*, 10 settembre 1937): il suo titolo formulava perfettamente l'idea che l'allontanamento dalla Chiesa di tanti uomini, la loro diffidenza e il loro risentimento non avevano altra spiegazione che l'infedeltà dei cristiani al Vangelo.

L'anticlericalismo non entrava in questione: esso non era che un malinteso di cui i cristiani avevano l'intera responsabilità. Se i loro atti fossero stati sempre conformi all'insegnamento di Gesù, non ci sarebbe mai stato alcun anticlericalismo. Che la Chiesa rinunci alle sue pretese, che i cattolici si comportino come discepoli di Cristo, e l'anticlericalismo evaporerà. Ora, con la distanza del tempo, questa spiegazione generosa, questa speranza legittima presenta una parte di illusione: essa misconosce un approccio fondamentale sull'accettazione delle conseguenze sociali dell'intero fenomeno religioso, nonché sul posto e sul ruolo di una Chiesa nella società degli uomini. Tra la rivendicazione da parte di una Chiesa di uno statuto privilegiato e la sua riduzione a un insieme di adesioni individuali, c'è tutto uno spazio intermedio, misto di privato e pubblico, che nega l'anticlericalismo. (...)

IL FANTASMA DELLA RICONQUISTA

La celebrazione del quindicesimo centenario del battesimo di Clodoveo, da cui spesso si fa risalire la nascita della Francia, ha rilanciato un'altra controversia. Gli eredi di coloro che si sono ingegnati a respingere il dato religioso dallo spazio pubblico per sottrarre la società alla tutela clericale hanno interpretato ogni manifestazione ufficiale, in tale circostanza, come un attentato alla laicità che la nostra Costituzione dichiara come attributo dello Stato. Però quale ragione superiore potrebbe giustificare il fatto che la Francia celebra, a ragione, ogni evento della sua storia, dal millenario dei Capetingi nel 1987 fino al bicentenario della Rivoluzione nel 1989, con la sola eccezione dell'avvenimento che l'ha resa la più antica nazione d'Europa, per il solo motivo che si tratta di un fatto religioso? Saremmo certamente il solo popolo a non commemorare il proprio atto fondatore: pure la Russia ancora comunista ha celebrato con solennità il battesimo di Vladimir; il governo russo di quell'epoca non ha rifiutato di riconoscere che egli era stato il punto di partenza della storia nazionale. (...)

LA DIMENSIONE SOCIALE DEL FATTO RELIGIOSO

Questo inventario, molto sommario, dei soggetti attuali e futuri della controversia suggerisce che le reazioni di diffidenza nei confronti della Chiesa cattolica, che si sintetizzano di solito sotto il termine, sempre meno corretto, di anticlericalismo, non sono verosimilmente pronti a scomparire in fretta.

Quello che è al cuore della differenza è il riconoscimento o il rifiuto di una dimensione sociale per il fatto religioso e il suo diritto ad un'espressione pubblica. Rifiutarlo sarebbe praticare una discriminazione, raccomandando un'esclusiva che non sarebbe più legittima della rivendicazione contraria a questo, che il fatto religioso abbia uno statuto privilegiato. Ma dove si oltrepassa il limite ragionevole tra il diritto a esprimersi e l'abuso di influenza, tra il riconoscere una libertà e i suoi doveri? La domanda mette in gioco l'idea di laicità, che è eminentemente evolutiva e di cui si rinnovano le applicazioni. Il suo chiarimento chiama da una parte e dall'altra una riflessione fondamentale sul ruolo sociale delle Chiese e il loro posto nella società, al di là di febbri ricorrenti e di contrazioni anacronistiche.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Natura, finalità e principi essenziali : terza parte

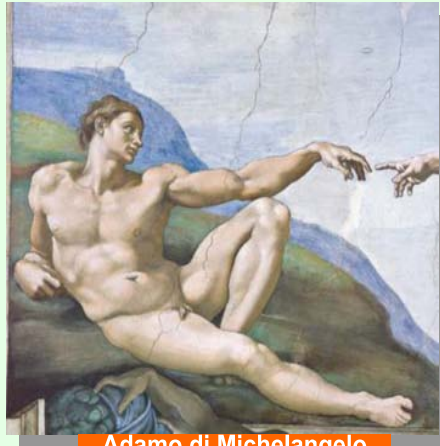
Proseguiamo il percorso conoscitivo all'interno della Dottrina Sociale della Chiesa, con il secondo capitolo che si addentra nello specifico delle tematiche, trattando il principio del primato della persona rispetto alla società ed allo Stato.

CAPITOLO SECONDO: L'UOMO PRIMA DI TUTTO

Le molte indicazioni della dottrina sociale della Chiesa a riguardo di problemi socio-politici particolari, si reggono tutte su alcuni principi fondamentali e costitutivi, che ne costituiscono la struttura portante.

Un primo principio è l'affermazione del primato della persona rispetto alla società ed allo Stato. Ciascun uomo, a causa dell'immagine di Dio impressa in lui dalla creazione, possiede un'autonomia ontologica (che concerne l'essere in quanto tale) rispetto ai gruppi sociali ed alle istituzioni statuali di cui fa parte.

Ciascun uomo fa parte della società, ma la società è un tutto composto non di parti, ma di tutti. E' una persona, ossia un individuo unico ed irripetibile, diverso da tutti gli altri, ma anche dotato di una dimensione sociale, che gli consente di vivere pienamente solo con gli altri e per gli altri. L'uomo non è mai soltanto un "io" ma è sempre anche un "tu", ciò che non può essere è un "esso", in quanto deve vivere nel mondo dialogico dell' "essere", non nel mondo impersonale dell' "avere". Ciascun uomo ha diritto per se stesso (ossia in quanto uomo) al riconoscimento di una dignità, che è metafisicamente anteriore alla sua appartenenza alla comunità. Nell'ambito della creazione, l'uomo è "prima di tutto", è la società per l'uomo, non l'uomo per la società. La dottrina sociale della Chiesa ha sempre e coerentemente affermato la priorità ontologica (che concerne l'essere in quanto tale) della persona sulla famiglia, della famiglia sulla società civile e della società civile sullo Stato. Questo "primato dell'uomo" è, del resto, un elemento



Adamo di Michelangelo

imprescindibile dell'antropologia sociale cristiana. Lo troviamo nella sociologia di Luigi Sturzo, espresso come "legge di risoluzione": è lo Stato che di "risolve" nella comunità delle persone, non viceversa. E lo troviamo in Antonio Rosmini, quando rifiuta la riduzione della "legittimità" alla "legalità", propria degli Stati laicisti, usciti dalla rivoluzione francese e afferma che i diritti sono anteriori alle leggi civili e che la persona è il "diritto autosussistente".

Questo primato della persona (non dell'individuo irrelato) non esclude la dimensione sociale, ma definisce il potere dello Stato, ponendo dei limiti al suo intervento. Esso implica, da un lato, l'intervento delle istituzioni statuali a favore delle persone e dei gruppi, dall'altro impone dei limiti a questi interventi, per lasciare ai singoli ed ai gruppi ampi spazi di libertà e di diritti.

L'intervento dello Stato nella vita personale, familiare e sociale, è certo lecito: non di rado è richiesto, ma non può essere assoluto e illimitato. Il limite di tale intervento è il rispetto dei diritti e delle finalità naturalmente proprie delle persone e dei gruppi in cui le persone realizzano la loro socialità.

Il primato della persona è esplicitato nei "diritti naturali della persona" trattati nell'Enciclica *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII.

I DIRITTI NATURALI DELLA PERSONA

All'esistenza e ad un tenore di vita dignitoso

Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Relativi ai valori morali e culturali

Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione: alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel culto dell'arte entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune e ha il diritto all'obiettività nella informazione.

Scaturisce pure dalla natura umana, il diritto di partecipare ai beni della cultura e quindi ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria Comunità politica. Ci si deve adoperare perché sia soddisfatta l'esigenza di accedere ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito; cosicché gli esseri umani, nei limiti del possibile, nella vita sociale, coprano posti e assumano responsabilità conformi alle loro attitudini naturali e alle loro capacità acquisite.



Giovanni XXIII firma la Pacem in Terris

Alla libertà religiosa

Ognuno ha il diritto di onorare Iddio secondo il dettame della retta coscienza e quindi il diritto al culto di Dio in maniera privata e pubblica.

Infatti, come afferma con chiarezza Lattanzio: "Siamo stati creati allo scopo di rendere a Dio creatore il giusto onore che gli è dovuto, di riconoscere Lui solo e di seguirlo. Questo è il vincolo di pietà che a Lui ci stringe e a Lui ci lega e dal quale deriva il nome stesso di religione". E Papa Leone XIII così si esprime: "Questa libertà vera e degna dei figli di Dio, che mantiene alta la dignità dell'uomo, è più forte di qualunque violenza ed ingiuria e la Chiesa la reclamò e sempre l'ebbe carissima. Tale libertà usarono con intrepida costanza gli Apostoli, la sancirono con gli scritti gli Apologisti, la consacrarono i Martiri in gran numero col proprio sangue".

Alla libera scelta del proprio stato

Gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato e quindi il diritto di creare una famiglia, in parità di diritti e di doveri fra uomo e donna, come pure il diritto di seguire la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

La famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione.

I genitori posseggono un diritto di priorità nel mantenimento dei propri figli e nella loro educazione.

Relativi al mondo economico

Agli esseri umani è inerente il diritto di libera iniziativa in campo economico e il diritto al lavoro.

A tali diritti è indissolubilmente congiunto il diritto a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume e non intralcianti lo sviluppo integrale degli esseri umani in formazione. Per quanto concerne le donne, il diritto a condizioni di lavoro conciliabili con le loro esigenze.

Dalla dignità della persona scaturisce pure il diritto di svolgere le attività economiche in atteggiamento di responsabilità. Va inoltre e in modo speciale messo in rilievo il diritto ad una retribuzione del lavoro, determinata secondo i criteri di giustizia e quindi sufficiente nelle proporzioni rispondenti alla ricchezza disponibile, a permettere al lavoratore ed alla sua famiglia, un tenore di vita conforme alla dignità umana. In materia, Pio XII così si esprimeva: "Al dovere personale del lavoro imposto



dalla natura, corrisponde e consegue il diritto naturale, in ciascun individuo, a fare del lavoro il mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli: Tanto altamente è ordinato per la conservazione dell'uomo l'impero della natura". Scaturisce pure dalla natura dell'uomo il diritto di proprietà privata sui beni anche produttivi: diritto che "costituisce un mezzo idoneo alla affermazione della persona umana e all'esercizio della responsabilità in tutti i campi, un elemento di consistenza e di serenità per la vita familiare e di pacifico e ordinato sviluppo della convivenza".

Torna opportuno ricordare che al diritto di proprietà privata è intrinsecamente inerente una funzione sociale.

Di riunione e di associazione

Dall'intrinseca socialità degli esseri umani fluisce il diritto di riunione e di associazione: come pure il diritto di conferire alle associazioni, la struttura che si ritiene idonea a perseguire gli obiettivi delle medesime; e il diritto di muoversi all'interno di esse di propria iniziativa e sulla propria responsabilità, per il concreto perseguimento di detti obiettivi.

Nell'Enciclica *Mater et Magistra* a ragione è detto che la creazione di una ricca gamma di associazioni o corpi intermedi, per il perseguimento di obiettivi che i singoli esseri umani non possono efficacemente perseguire che associandosi, si rivela un elemento necessario e insostituibile perché sia assicurata alla persona umana, una sfera sufficiente di libertà e di responsabilità.

Alla libertà di residenza e di movimento

Ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della Comunità politica di cui è cittadino ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre Comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata Comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla Comunità mondiale.

Politici

Dalla dignità della persona, scaturisce il diritto di prender parte attiva alla vita pubblica e addurre un apporto personale all'attuazione del bene comune.

"L'uomo, come tale, lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo della vita sociale, ne è invece e deve esserne e rimanerne, il soggetto, il fondamento e il fine".

Fondamentale diritto della persona è pure la tutela giuridica dei propri diritti: tutela efficace, imparziale, informata a criteri obiettivi di giustizia. "Dall'ordinamento giuridico, voluto da Dio, promana l'inalienabile diritto dell'uomo alla sicurezza giuridica e con ciò stesso, ad una sfera concreta di diritto, protetta contro ogni arbitrario attacco".